

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

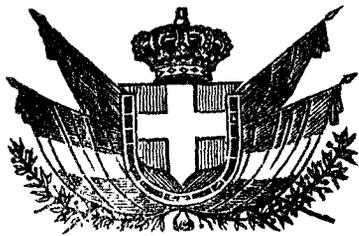
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 5 Novembre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMAUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

— È creato un ospizio per gl'invalidi militari. Vi saranno raccolti tutti coloro che per ferite riportate in difesa della Patria saranno rimasti inutili al lavoro.

È addetto al cenato ospizio il Real sito di Quisisana, il quale riceverà immediatamente tutte le innovazioni e le opere che sieno convenevoli aggiungersi pel suo nuovo destino.

È aperto al Ministro della Guerra, sullo stato discusso del 1860, un credito di ducati centomila; per la spesa annuale sarà iscritta sul Gran Libro del debito pubblico una rendita proporzionata al numero degli invalidi che dovranno essere mantenuti dallo Stato.

L'ospizio per gl'invalidi militari sarà diretto da un governatore, il quale sarà uno degli uffiziali superiori che siasi distinto nelle guerre nazionali.

Con regolamento ministeriale saranno stabilite le norme del servizio dell'amministrazione e della disciplina dell'ospizio.

— Il signor Francesco Giordano è nominato Direttore del Ministero dei lavori pubblici.

— 2 novembre. Le scadenze per gli effetti commerciali sono prorogate di dieci giorni; purchè però l'ultima delle dette proroghe non oltrepassi il trentuno del prossimo dicembre.

— Sono promossi nel personale del Ministero di Guerra: — Ad uffiziale di carico di primo rango il signor Leopoldo Tanchi. — Ad uffiziali di carico di secondo rango col soldo di ducati ottanta mensuali i signori Giuseppe Marantonio e Lino d'Ayala. — Ad uffiziali di carico di secondo rango col soldo di ducati settanta mensuali i signori Gioacchino Golisano e Tommaso Surrentino. — Ad uffiziali di prima classe di primo rango i signori Antonio Leotta, Guglielmo Surrentino e Giacomo Tamajo. — Ad uffiziali di prima classe di secondo rango i signori Alessandro Scarpelli, Settimio Campanelli e Giuseppe Orgitano. — Ad uffiziali di seconda classe di primo rango i signori Pasquale Bresciano, Errico Garofalo, Roberto Vignolo e Gaetano Marantonio. — Ad uffiziali di seconda classe di secondo rango i signori Errico Bresciano,

Gaetano Surrentino, Vincenzo lo Gatto, Nicola Liberati e Pasquale Gleyeses. — Ad uffiziali di terza classe di primo rango i signori Giuseppe Coudrian, Filippo Galera, Francesco Massu, Francesco Curcio e Tommaso d'Ayala. — Ad Uffiziali di terza classe di secondo rango i signori Giuseppe Gambardella, Edoardo Vignolo, Nicola Lanzilao, Guglielmo Notarroberto, Carlo Pollio, Luigi Perfumo e Gaetano Santanna. — Ad uffiziali soprannumerarii i signori Carlo Tisci, Federico Tarsia, Luigi Montano, Roberto Pinto, Francesco Predin, Guglielmo Formichi e Carlo Allocca. — Ad alunni con soldo di ducati dieci i signori Domenico Rossi, Salvatore Montano, Raffaele Anatella, Carlo Fortunato, Giuseppe Curcio e Francesco Morelli. Ad alunni con soldo di ducati sei gli alunni senza soldo esaminati e classificati signori Giuseppe Ferrari, Gaetano Salernitano, Vincenzo Coudrian, Francesco Gatti, Alfredo Antonini ed Arturo Tartaglione.

— 3 novembre. Il sig. Antonio de Honestis, giudice della gran Corte civile di Napoli, è nominato in missione prefetto di polizia col soldo annesso alla carica.

— La Casa Reale della cessata dinastia Borbonica è sciolta per quanto riguarda le seguenti categorie: capi di Corte onorarii; cerimoniere; cavalieri di Compagnia; gentiluomini di Camera con esercizio; maggiordomi di settimana; gentiluomini di Camera di entrata; cavaliere di onore; dama di onore e cavallerizzo della Regina; dame di compagnia; dame di Corte.

— Visto che i consoli del cessato Governo sig. Raimondo de Gozqueta, Francesco Galera, commendatore Mayer e Felice Kaskel hanno recusato fare atto di adesione al Governo di Vittorio Emanuele, sono destituiti.

MINISTERO DELLE FINANZE

— Avendo il Prodittatore preso in considerazione le sciagure sofferte dalla signora Vincenza Pisa, orfana del Maggiore Vincenzo, per le persecuzioni patite dal padre, con determinazione dei 23 corrente ha disposto in favore della medesima che le sia pagata una pensione di grazia di D. 20 al mese.

MINISTERO DELLA GUERRA

— Tutti i sotto-uffiziali destituiti per le vicende politiche del 1820, faranno pervenire al più presto possibile nel Comando della Piazza di Napoli il loro nome coi documenti comprovanti il grado che si avevano in quell'epoca e la loro dimissione.

Pel ministro assente, ZAMBECCARI.

COMANDO DELLA PIAZZA E PROVINCIA DI NAPOLI.

— Appena sarà annunziato il fausto arrivo in questa capitale di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, tutti i signori uffiziali dell'Esercito Italiano, non addetti ai Corpi attivi e quei di guarnigione, nella più stretta gran tenuta, si recheranno nei portici del palazzo Reale ad attendervi altri ordini.

I signori generali potranno ascendere negli appartamenti ad essi destinati.

Gli uffiziali del cessato esercito, tuttora sforniti dell'uniforme di modello, potranno usare dell'antico.

Napoli 2 novembre 1860.

Pel Generale comandante la provincia e piazza, il capo dello Stato Maggiore, FEDERICO DE ROBERTI.

MINISTERO DELLA POLIZIA

— Considerando che il giornale intitolato: *La Torre di Babele* offende il senso morale del paese con caricature le quali si riferiscono a persone inviolabili;

In virtù de' poteri straordinarii conferitici dalla Dittatura;

Ordiniamo quanto siegue:

Il giornale intitolato *la Torre di Babele* è soppresso.

— Considerando che il giornale intitolato *I Tuoni* è un giornale impudente e calunniatore. (Continua come sopra.)

Il Ministro dell'Interno e della Polizia
RAFFAELE CONFORTI.

— Il ministro dell'interno si è dato a sopprimere giornali con una specie di furore. Prima fu a pagare il fio del suo spirito la povera *Torre di Babele*; poi è stata la volta de' *Tuoni*.

Più d' uno ci à domandato qualche spiegazione intorno ai poteri straordinari di cui il Conforti dice investito a far questa razzia giornalistica; altri ci hanno interrogati sul regime che governa la stampa. Diresimo schiettamente che su due piedi non abbiam potuto rispondere, ma raccolliti un tantino, abbiam trovato che le attribuzioni del ministero emanando dalla prodittatura e questa dalla dittatura, e la dittatura essendo un potere *sui generis*, che come spesso si è detto, può far senza di leggi scritte, non v'era nulla a che dire sul fatto della soppressione.

Sicchè della soppressione in sè, ossia della legalità dell'atto, non intendiamo discutere: è un atto estralegale, un atto che sa di dittatura, e ciò basta.

Ma noi avremmo preferito che il Conforti avesse fatto de'suoi poteri un uso autocratico, e dandanno a morte quei due giornali, o piuttosto i loro titoli, si fosse passato di motivare la sua sentenza. Quando egli ha sentita la necessità di allegar delle ragioni, noi siamo in debito di dare il nostro giudizio. o meglio di farci organi del giudizio del pubblico sul merito di quelle ragioni e sul modo onde sono state formolate.

Or bene, la caricatura della *Torre di Babele* non è paruta a noi, non è paruta ai più

aver il carattere che dice il signor ministro di Polizia. Di persone inviolabili non si sa vedere che vi fosse violato altri che Francesco Borbone, e diciamo senza riluttanza, il pubblico si ostina a voler cercare della soppressione di quell'arguto giornale una ragione diversa dalla ragione addotta, e a cercarla non nella pagina litografata, ma nelle pagine stampate.

In quanto ai Tuoni poi la formola del moto-proprio ministeriale è talmente fuori dello stile, delle convenienze degli usi governativi che sembra incredibile che un uomo del valore del Conforti si avvisi potuto lasciar andare. L'accusa d'impudenza e di calunnia gittata in faccia ad un giornale e per esso a' suoi compilatori, non da un tribunale che sentenza dopo esame e discussione e difesa dell'imputato, ma da un agente del potere esecutivo che si premunisce di facoltà eccezionali come per sottrarsi alla responsabilità del suo atto, è tale esorbitanza che se può spiegarsi, è solo come sfogo di rancore personale. E questo sfogo fatto con flagrante abuso della carica e dimenticando la dignità di ministro e la dignità di cittadino, rimarrà, ci permetta dirglielo il sig. Conforti, e ce ne duole per lui, rimarrà, non testimonianza d'uno fra tanti errori della sua amministrazione, ma deplorabile documento di radicale inattitudine alla vita pubblica.

Dopo tale franca e coscienziosa dichiarazione, non ci rimane che ad aspettare di vedere applicato anche a noi lo sbavaglio che i poteri dittatoriali mettono in mano del troppo irritabile Avvocato ministro.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri mattina nella piazza di S. Francesco di Paola ebbe luogo la distribuzione delle medaglie che il Municipio di Palermo destinava a quei giovani generosi che avevano formato parte della prima spedizione di Sicilia.

Il Generale Garibaldi le consegnava egli stesso ai suoi prodi compagni, e pronunciò alcune parole di lode e di ammirazione per coloro che, sotto la sua guida, compirono una delle più gloriose imprese che ricordi la storia.

La medaglia porta lo stemma della Città di Palermo da un lato, colle parole in giro *Marsala, Calatofimi, Palermo*. Dall'altro l'iscrizione « ai valorosi seguaci di Garibaldi, il Municipio di Palermo redento. » (Pungolo)

— Mentre avea luogo la distribuzione della medaglia commemorativa della spedizione di Marsala, giungevano al palazzo della prodittatura in quattro carrozze le egregie donne napoletane, la principessa Pignatelli Labonia, e le signore Turchi, Giunti e del Giudice che venivano a far omaggio al Dittatore d'una magnifica bandiera di raso tricolore, ricamata in oro dalla signora Costanza Leipnecher.

Il disegno rappresentava da una banda il leone di san Marco incatenato avente alla sinistra il Genio maligno d'Italia, ma che sta per infrangere la sua catena; e in distanza la regina dell'Adriatico sormontata dall'iride che è per toccarla. Nel mezzo l'effigie dell'Eroe Italiano e il buon Genio d'Italia inchinevole a lui in atto di ringraziarlo e d'invocarlo a un tempo. Agli angoli i nomi de' luoghi che rammentano le insigni prove del suo valore e del suo patriottismo. Al rovescio lo scudo col glorioso stemma sabauda.

Il Dittatore ammirò il bel concetto del di-

segno, e si mostrò gratissimo del dono a quelle gentili, con le quali si tratteneva alquanto a parlar dell'Italia, e richiesto rilasciò loro un autografo sottoscritto: *Garibaldi riconoscente*.

Un'altra bandiera gli fu poi offerta, assai men ricca per la stoffa e pel lavoro, ma di un particolar valore per la sua provenienza. Presentavala un Mantovano, con le seguenti parole: « Ogni punto di questa bandiera costa una lagrima ed è un'aspirazione. »

— I sig. Marchesi d'Amitto e di Bella hanno rinunciato all'incarico dato loro dal ministro delle Finanze nell'ordinanza con cui formava una commissione di scrutinio. Le due rinunzie, pubblicate dal *Nazionale*, sono dettate da principii della più sana politica e da sentimenti di nobile e illuminato patriottismo.

— Un altro scritto è stato messo a stampa da un sacerdote cattolico col titolo di *Protesta contro le dottrine eterodosse predicale dal P. Gavazzi*. Contiene nella massima parte un'apologia delle dottrine cattoliche, della quale, a dir vero, non sappiamo riconoscere l'opportunità, benchè fatta, e ci piace dirlo, con tutta moderazione e non punto informata da spirito di fanatismo. Vi si trovano inoltre de' brani delle prediche di esso Gavazzi, da quali risalta lampante il proponimento acattolico dell'oratore, e quindi egli è messo in contraddizione con sè medesimo e convinto di mala fede nelle sue dichiarazioni posteriori. La controversia religiosa trattata in fogli volanti che s'indirizzano al popolo e vendonsi per le strade è cosa che non può andare a sangue, diciamo aperto, massime nelle presenti congiunture, ma saremmo ingiusti se non dicessimo pure che di questo fatto andiamo debitori all'imprudenza, ustiamo la parola più blanda, del sig. Alessandro Gavazzi.

— Siamo pregati di inserire la seguente dichiarazione.

Signor Direttore.

Il n. 3 del *Mondo Vecchio e Nuovo*, nell'articolo *osservazioni* dice: « Vorrebbe sapersi se sia terminato il tempo degli Alvino e di altri che hanno avuto la sorte d'esser messi sempre avanti ».

Non so se quel giornale abbia inteso parlare di altri Alvino; ma, siccome anche io porto tal nome, mi è d'uopo far sapere a chi lo ignora che sotto il governo borbonico si proibiva la vendita di talune mie opere, che le tre edizioni del mio *Anfiteatro Campano* furono vendute interamente all'estero, che nè il ministero, nè il municipio, nè perfino l'accademia di belle arti han mai pensato eh'io ci fossi se non per escludermi e perseguitarmi, come poi più di proposito mi è perseguitato la polizia, obbligandomi spesso a star nascosto o andar fuggiasco. Questi fatti a me personali mi danno il dritto di non vedermi messo a fascio con altri in osservazioni di quella sorta, e imponevano al detto giornale l'obbligo d'andar meno pei generali. Vi prego, ecc.

L'Architetto
Francesco Alvino.

— Da un'articolo bibliografico del Sacerdote D. Agostino Maria de Carlo, inserito nella *Nuova Italia*, apprendiamo con piacere, che i fratelli Antonio ed Andrea Sabato danno opera alla stam-

pa d'un corso completo di matematiche pure, compilato secondo i principii della moderna filosofia. Chi non s'attende sullo stato attuale della scienza matematica, e non ignora l'impero che esercita la filosofia su qualsiasi scienza, non potrà non apprezzare grandemente il disegno di questo nuovo sforzo lavoro. Basterebbe considerare gli argomenti che l'Hamilton adduce in prova che lo studio delle matematiche riesce continuo all'educazione liberale. Noi ignoriamo se si sia da alcuno tentato o confutare quest'opinione; ma siamo certi che ogni sforzo sarà per riuscire vano, se la scienza matematica non si eleva al grado di sistema filosofico. Incorriamo perciò i suddetti professori a continuare volentieri nell'impegno assunto, nella certezza che oltre il vantaggio grandissimo che apporteranno alla loro scienza, arrecheranno ancora alla Patria un servizio di cui ha preciso bisogno.

— Ecco il testo della dichiarazione di cui parlammo nel nostro numero di sabato:

« Con decreto dittatoriale del 23 ottobre si assegnano sei milioni di ducati per remunerazione delle sofferenze che per la causa la quale oggi trionfa, furono patite da uomini onorati ed amanti della patria.

Le nobili parole colle quali il Dittatore ricorda il passato, rivelano le generose sue intenzioni; ma niuno può dubitare che se avesse dato troqua allo impulso del suo gran cuore, avrebbe da sè medesimo scorti gli effetti di quell'atto, e prevedendo l'impressione che avrebbe prodotto sopra uomini gentili, se ne sarebbe astenuto.

Con questa fiducia e mossi da un sentimento di doverosi riguardi verso sè medesimi e verso il proprio paese, i sottoscritti dichiarano ch'essi non accettano quell'atto per le seguenti ragioni:

1. perchè, sotto aspetto politico, quel decreto solleva ardenti passioni, occasiona rattristamenti tra cittadini e cittadini, rinnova memorie soppite, eccita risentimenti ricamati e che non debbono ornar più intorbidare la serenità del nuovo ordine di cose.

2. perchè, sebbene sia cosa giusta che la Nazione pensi a sollevare dal bisogno e dalla miseria chi, servendo la patria, diventò inutile a provvedere alla sua vita, nel modo con cui vi provvedono gli uomini liberi, lavorando; e sebbene dall'altro canto sia cosa lodevole, che ad individui quali per atti straordinari bene meritano dalla Nazione, questa conferisca loro una splendida ed individuale ricompensa, tuttavia i sottoscritti opinano che il decreto del 23 ottobre, non avendo nè l'un fine nè l'altro, possa far credere che voglia accordarsi un salario al soffrire, proporzionato alla fortuita intensità della sofferenza;

3. perchè presso un popolo disgustato dallo spettacolo di parecchi che fanno servire di pretesto alla smodata avidità di ricompense o d'impieghi persecuzioni politiche che non soffrirono o che non meritavano di soffrire, arreca danno morale non lieve un atto autorevole che per avventura potrebbe far credere al *Mondo civile* che i concittadini di Mario Pagano e di Eleonora Fozzera sieno degradati a segno di far estimare in iscudi il valore dei patimenti da loro sofferti a pro della patria.

4. perchè non vuolsi scemare con postuma mercede il principal titolo che questa sventurata parte d'Italia acquistava all'affetto dell'intera Nazione ed al rispetto degli stranieri, mediante la disinteressata dignità del soffrire.

5. perchè nel momento in cui le Finanze sconcerate hanno probabilmente da metter a prova la borsa de' contribuenti per sovvenire a pubblici servizi e per concorrere più tardi alla redenzione delle altre parti d'Italia non ancora liberata, ogni distogimento di grosse somme da questi altri e nobili fini, ci abbasserebbe nell'opinione degli altri nostri connazionali, che da tanti anni si sottoposero ad ogni maniera di sacrificii pecuniari e fecero estremi sforzi per compiere la grande impresa della liberazione d'Italia;

6. perchè infine il General Garibaldi respingendo altre volte con magnanimo disdegno meritate ricompense a lui offerte per servigi renduti alla libertà in terre straniere, ha dato tal esempio di alta virtù, che oggidì non potrebbero essere de-

gni della stima del Dittatore coloro che accettassero, non un dono patriottico per riconoscenza di eminenti servizi renduti a stranieri, ma sì l'invito di farsi pagare le sofferenze da loro patite per la libertà e la indipendenza della propria patria.

31 ottobre 1860.

— Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera:

Corpo de' Montanari del Vesuvio e Diavoli Rossi Cavalleria.

Gli ufficiali del suddetto Corpo delegata una Commissione composta dal capitano D. Camillo Viggiani della Fanteria, D. Giuseppe Jaus e D. Achille Rospantini della cavalleria Diavoli Rossi hanno cominciato una discussione su la verità di quanto si sia detto a carico del signor D. Marino Colonnello Caracciolo che come organizzatore dei suddetti corpi abbia venduto i gradi. Questa è una infamia, si è gridato da tutti. D. Marino Caracciolo della nobile prosapia Torchiarolo con animo Italiano per la causa d'Italia organizzava i suddetti corpi a sue spese, e con tali sani principii che dopo otto giorni della sua formazione andava a sedare la reazione di Ventotene e vi riusciva energicamente; altre compagnie dopo altri pochi giorni sostenevano il blocco del Forte di Baja, ed il dì 5 ottobre per le cooperazioni del suddetto Capitano Viggiani ne facevano la resa, con onorevole capitolazione, liberando Pozzuoli da un eccidio che lo minacciava, ed acquistando per il campo quelle polveriste che contenevano 700 cant. di polvere, di 15000000 lire a palla di vario calibro. Un battaglione fa parte dell'assedio di Capua. Oltre a tanto è da osservarsi che il Colonnello Caracciolo per sopprimere alle spese della organizzazione del suddetto Corpo ha venduto una casina della moglie e stando al blocco di Baja tutte le cortesie usava a suoi ufficiali pagando loro spese, pranzi, locande e carrozze, oltre alla gratitudine che loro dimostrava con gentili parole d'incoraggiamento al Real Servizio dell'Italia Una sotto il Re Galantuomo. Hanno infine preso informo da ciascun ufficiale, se avessero pagato danaro per ottenere gradi, ed ognuno ha risposto negativamente, solo che abbia mostrato più simpatia per uno, che per un altro; la simpatia non si compra, quindi hanno deciso giustificare il loro egregio organizzatore col presente articolo facendo giustizia così al suo merito, alla sua illibata lealtà, dichiarando che fu una infamia quella, che abbia venduto i gradi, e chiunque ha coraggio di opporsi ad una tale decisione, che risponda e firmi legalmente, e chiami a partita di onore il relatore di questo articolo che è pronto a rispondergli sul campo con spada per parte del suo Comandante organizzatore signor Colonnello Caracciolo.

Napoli 3 ottobre 1860.

Firmato

Camillo Viggiani Capitano de' Montanari Relatore.

PROVINCIE

CAPUA

DISPACCIO ELETTRICO

A S. E. il Conte Cavour — Torino.

Le prese in Capua sono 10500 prigionieri con sei Generali, 290 cannoni in bronzo, 160 affusti, 20000 fucili, 10000 sciabole, 80 carri, 240 metri di ponte, 500 cavalli e muli, altre munizioni d'ogni genere, e grandi magazzini di vestiario.

S. Maria 3, Ore 9 p. m.

— Cialdini nella notte del primo al due di questo mese passava, movendo da Teano, il Volturno a Suio e Martola; poscia costeggiava Traetto ed usciva nella pianura di Scauri, ove batteva i Borbonici.

Questi nella ritirata da Traetto verso Mola passarono per uno stretto sentiero tra la montagna di Scauri ed il lido del golfo di Gaeta. L' Ammiraglio Persano col Carlo Al-

berto e la M. Adelaide e con barche cannoniere sul Garigliano eseguì un cannoneggiamento che fece strage del nemico.

Il 3 tutte le colonne del nostro esercito di operazione sul Garigliano sotto al comando del Re Vittorio Emanuele attraversarono Mola e Castiglione, inseguendo i Borbonici, che a passo di corsa andarono a rinchiuersi in Gaeta, meno circa tremila dispersi per le montagne. Così trovansi rinchiusi in quella piazza oltre 20 mila uomini con cinque mila cavalli, per forma da non poter rimanere fermi che pochissimi giorni. Vuolsi che lunedì il generale Cialdini, che già investe la piazza comincerà il bombardamento. Il Re Vittorio Emanuele è lietissimo per avere in sì breve tratto compiuta l'opera già felicemente cominciata dal prode Garibaldi. (*Nazionale*)

— Da una lettera da Sessa giuntaci questa mattina (4) togliamo quanto segue:

L'attacco contro i borbonici al Garigliano cominciava Venerdì, e vi prendeva parte anche la flotta alla foce del fiume.

Si assicura che un corpo d'armata piemontese sia già sceso dalla parte della strada Civita-Farnese ed abbia tagliato la comunicazione tra il Garigliano e Gaeta.

(*Pungolo*)

— Dei diecimila e più prigionieri fatti in Capua, parecchi, più di 2500, erano malati di oftalmia: ed un cinquemila avevano già capitolato altre volte a Palermo, a Milazzo, a Reggio. Ora, mandati a far parte dell'esercito Italiano, non avranno più luogo a nuove capitolazioni; e potranno dare miglior prova della costanza loro e del valore.

Per essere giusti co' nemici, e non avari di lode con quegli i quali, quantunque traviati, eran pure nostri compaesani, vogliamo dire che gli artiglieri i quali servivano in Capua, son lodati di una meravigliosa giustezza di tiro e di perizia nell'arte dai loro stessi vincitori.

Fra i prigionieri, ci ha il generale Marra, il generale Liguori e il Maresciallo Cornè, governatore di Capua.

Si dice, la fortezza abbia capitolato soprattutto per mancanza di viveri e di polvere.

Dei cittadini non è rimasto morto che un ragazzo. I guasti sofferti dalla città non sono di nessun rilievo. È stato danneggiato poco il teatro. due o tre case private e la sacristia del duomo.

Nel popolo erano state sparse le più strane calunnie contro le truppe assedianti. Gli si era detto che e non sarebbero stati pagati che in carta, e che gl'Italiani avrebbero commesso ogni eccesso. (*Nazionale*)

— Oggi è partito pel Campo di Sessa il Produttore Marchese Pallavicino, assieme ai Ministri onde presentare al Re il risultato del plebiscito. — Ci sembra che avrebbero dovuto unirsi anche una rappresentanza della Città.

GAETA

— La *Patrie* annuncia che la Francia si è opposta al bombardamento di Gaeta per non esporre a più grandi pericoli la giovane famiglia reale, estranea agli attuali avvenimenti.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— L'ambasciatore di Spagna parte da Torino alla fine della settimana; lascia un in-

caricato d'affari, e si dice che egli stesso abbia sconsigliato al nostro governo il richiamo del nostro ministro, come contrario al voto del popolo spagnolo. (*Unione*)

— Al ministero della guerra di Torino regna grande attività per fare i preparativi di campagna. (*Unione*).

— Il *Nord* pubblica due importanti documenti, dai quali risulta che nel passato agosto il nostro governo cercò di far valere il suo diritto di concorrere alle risoluzioni che sarebbero state prese di comune accordo dalle Potenze che firmarono il trattato di Parigi per mettere un termine alle stragi che allora insanguinavano la Siria. Ora si conosce che gli sforzi dell'Austria e la resistenza della Porta opposero un insormontabile ostacolo alle giuste domande del nostro gabinetto.

— Si assicura che Don Giovanni di Borbone abbia indirizzato al nostro Sovrano una lettera, nella quale protesta contro l'attitudine sfavorevole del Governo spagnolo a nostro riguardo, soggiungendo che, se oggi qualcuno ha diritto al trono di Napoli, è lui e non la regina Isabella, e che questi diritti egli li rinuncia volentieri in favore di Vittorio Emanuele.

— Un deputato scrive da Torino al *Movimento*: Ho letto una lettera di Parigi d'un partigiano dell'Austria che la reputa spacciata in causa delle tendenze di Napoleone a favore d'Italia. In essa vi è testualmente: « Napoleone è convinto che l'interesse della sua dinastia esiga la costituzione dell'Italia e quasi ciò non bastasse, sovente ricorda il tradimento di Francesco I a danno di Napoleone I. »

— Si assicura che il gabinetto di Pietroburgo abbia fatto pervenire al nostro governo una recente nota, colla quale si esprime la fiducia che in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche fra le corti di Pietroburgo e di Torino, il gabinetto torinese provvederà a che i sudditi sardi a Vienna, posti sinora sotto la protezione della legazione russa, vengano d'ora innanzi raccomandati al rappresentante di qualche altra estera potenza. Credi che il nostro governo farà a tale riguardo le pratiche opportune presso la corte di Svezia.

TRIESTE

Trieste, 23. — Il Consolato russo di Trieste rifiuta da qualche giorno di dare le carte di bordo ai bastimenti delle provincie italiane annesso alla Sardegna.

ROMA

(Dispaccio dell' *Agenzia Tel. Italiana*)

Parigi 30 ottobre, sera.

Il sig. di Grammont protesta contro l'asserzione del generale Lamoricière di promesse fatte del soccorso della Francia.

Roma, 27 ottobre.

— L' *Agenzia Havas* ha da Roma, 24 ottobre: Due funzionari, coi signori di Corcelles e col principe di Ligne, partirono onde recar soccorso ai prigionieri dell'esercito pontificio, e trattare col Governo sardo per la loro liberazione. Il conte Cavour, oltre il rinvio de' soldati stranieri, esige siano restituiti i prigionieri politici appartenenti alle provincie occupate dal Piemonte.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

Il *Courrier* dice essere inesatto che Hubner sia partito per Vienna. Il *Droit* dice che un processo fu intentato contro Guéroult, redattore dell' *Opinion nationale*, accusato della pubblicazione di falsi documenti. Guéroult fu interrogato ieri.

Il sig. di Persigny sarà tosto a Londra.

(Dispaccio particolare della *Perseveranza.*)

Parigi 30 ottobre (sera).

Il ministro dell' interno Billault è atteso questa sera a Parigi.

— Anche i preparativi della Francia accennano alla guerra :

Il corrispondente dell' *Indépendance* dopo aver detto che in Francia si fanno grandi preparativi di guerra, aggiunge che si parla di portare tutti i reggimenti a quattro battaglioni come si fece poco prima della campagna d'Italia.

L' *Indépendance Belge* dice che, nella attuale condizione di cose, tutte le apparenze sono per la guerra. Quelli che credono alla imminenza di un conflitto coll' Austria citano in loro appoggio parecchi fatti o rumori di carattere poco rassicurante: tali sono l'accenramento tra Ostiglia e Revere di 50 mila Austriaci provveduti di un eccellente materiale da ponti, belli e assestati per essere gittati sul Po, e di ambulanze militari al completo; l'arrivo prossimo del sig. Nigra a Parigi, incaricato d'una nuova missione del gabinetto di Torino; i passi fatti presso l'Imperatore dal conte Groppallo, nostro incaricato d'affari, per esser chiarito sull'atteggiamento che prenderebbe la Francia, nel caso d'un'aggressione militare dell'Austria in Italia; la partenza d'un reggimento di Zuavi da Parigi per Lione; la formazione prossima nell'armata francese dei quarti battaglioni tali quali esistevano nell'ultima campagna d'Italia — tutto insomma indurrebbe a far credere che una nuova lotta è imminente.

« La guerra contro il Piemonte, scrivono da Londra al *Courier du Dimanche*, è decisa a Vienna da circa un mese. La nomina del generale Benedek al comando dell'armata del Veneto, il concentramento di truppe sul Po e di là del Po, non è già una semplice minaccia — è piuttosto il segnale della lotta. Pochi giorni dopo incominciate le ostilità, i Bavaresi occuperanno il Tirolo.

Tuttavolta, nei circoli ufficiali di Parigi non si crede a un'improvvisa esplosione delle ostilità.

— Il *Moniteur de la Flotte* assicura, che l'ammiraglio francese Le Barbier de Tinan non può aver promesso a Francesco II di opporsi colla sua flotta ad ogni attacco su Gaeta dalla parte del mare. Quel giornale dice: « Ci sembra che ciò sarebbe contrario al principio di non-intervento proclamato dalla Francia. La missione della squadra francese davanti Gaeta ha uno scopo naturalmente indicato: essa riempie una missione che compete ad ogni squadra all'estero. Noi pensiamo che ogni altra interpretazione sarebbe erronea. »

— La Francia sta per ingrossare il suo corpo di spedizione in Siria. Il *Vauban* si recherà entro la settimana ad Algeri per prendervi alcuni distaccamenti.

— I fogli di Londra annunciano che la regina Vittoria ha ordinato che il Parlamento Britannico sia di nuovo prorogato dal 6 novembre al 3 gennaio prossimo (*Havas*).

POLONIA VARSAVIA

(AGENZIA STEFANI.)

Parigi 30 ottobre.

Londra 30. *Daily News*: Il colloquio di Varsavia fu senza risultato, avendo l'Austria e la Prussia respinto la domanda della Russia per la revisione del trattato del 1856.

Il colloquio di Varsavia si è ridotto a semplici proposizioni cortesi.

La Russia è stata generalmente favorevole all'Italia.

— Secondo un carteggio della *Perseveranza* gli accordi presi a Varsavia sembrano riferirsi all'eventualità di una guerra sul Reno, ai probabili moti rivoluzionari nella Polonia, in Ungheria, ecc.; ma per quel che concerne l'Italia puossi affermare che nulla, proprio nulla fu conchiuso. E lo stesso ambasciatore di Francesco II a Berlino ebbe testè a confessare, in un dispaccio diretto al suo sovrano a Gaeta che « quant aux affaires d'Italie les conférences de Varsovie ont abouti a Moins que Rien ».

Secondo la *Gazzetta delle Poste*, l'Imperatore di Russia si sarebbe mostrato assai poco grazioso verso la nobiltà polacca durante il suo soggiorno

a Varsavia, a Vilna ed altrove. Egli avrebbe rifiutato d'accettare le feste che essa gli offriva, e le avrebbe fatto intendere chiarissimamente che era benissimo informato dei suoi sogni (così i fogli russi chiamano le aspirazioni nazionali della Polonia); che aveva avvertito la nobiltà una volta, ma che non aveva l'abitudine di avvertir due volte.

UNGHERIA

PEST

Fr. — Leggesi nel *Times* il seguente telegramma di Reuter in data di Vienna 25 ottobre:

Il cardinal primate di Ungheria ha ricevuto l'ordine d'incominciare i preparativi per l'incoronazione di Sua Maestà come re d'Ungheria, che avrà luogo in Presburgo la prossima primavera.

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna:

Il generale Benedek ha manifestato senza riguardo ed abbastanza aspramente alle autorità comunali di Buda-Pesth la propria opinione. Egli ha rifiutato il titolo di cittadino di Pesth offertogli dai borgomastri delle due città sorelle, con queste parole: *Si dovrebbe prima fare in modo che la cittadinanza di Buda-Pesth fosse veramente cosa onorevole! Voi non conoscete abbastanza chi sia Benedek! Un'altra volta io percuoterei senza curarmi di sapere quanti restino vittime.*

— L'emigrazione ungherese protesta contro le patenti imperiali. Tale protesta è redatta dall'illustre publicista Horn, e deve comparire, a quanto assicura il carteggio parigino della *Libera Parola*, sovra il *Constitutionnel*.

— L'irritazione che si palesa nella maggioranza della popolazione prova che la condizione sta per aggravarsi, e che lo straniero si pentirà ben presto di aver cercato una volta di più — speriamo che sia l'ultima — di ingannarci.

— Un carteggio da Pest al *Siecle*, contiene questo notevole brano, che rivela la condizione degli animi in Ungheria dopo la proclamata costituzione:

— Pesth, 25 ottobre — È corso nuovamente il sangue nelle vie di Pesth. Lo spedate di S. Rocco è pieno di feriti, e vi sono morti di cui si cela il numero. La promulgazione della legge organica viene festeggiata con ecatombe.

Bisognavano lumi, nonostante tutti gli avvisi di non irritare il pubblico con ufficiali e menzognere dimostrazioni. Si voleva annunziare all'Europa che gli Ungheresi sono felici per avere una nuova patente e poter pagare imposte senza averle stanziare, fornir soldati senza avervi dato l'assenso. La popolazione di Pesth era indignata del proclama del generale Benedek, il quale diceva compiuti i voti della nazione e restituite le sue libertà, come se la nazione ignorasse ciò ch'ella possedeva e ciò che le veniva offerto in cambio.

La luminaria fu ordinata ed annunziata all'Europa come una manifestazione di gioia e di gratitudine per le patenti imperiali. In risposta si spezzarono lumi e finestre. La folla dei curiosi già stava per disperdersi al canto dell'inno nazionale, quando la cavalleria e la fanteria, senza preliminarne intimidazione, si precipitarono per tutti gli sbocchi delle vie che convengono al caffè Zrinyi. La folla non poteva difendersi, nè fuggire senza cadere sotto i colpi delle baionette o delle sciabole della cavalleria. Questo è il triste effetto della concessione imperiale, l'inaugurazione delle così dette libertà restituite.

Il generale Neuwirt, comandante della piazza, attorniato da ufficiali, attaccava in persona la folla inoffensiva, volendo così vendicare il generale Rummerskirch, al quale come ufficiale austriaco pare stesse molto a cuore che le finestre della sua abitazione fossero illuminate nonostante il contrordine. La soldatesca inseguì gli spettatori sino nelle case. Si contano da cento feriti.

Vuolsi che il generale Rummerskirch, di complicità col generale Neuwirt, abbia illuminato a posta la sua abitazione, nonostante gli ordini contrarii, per attirare la folla in una trappola, poichè non si potrebbe spiegare l'arrivo delle truppe sullo stesso punto e l'attacco personale del comandante della piazza.

Il generale Benedek è in procinto di partire, lasciando dietro sè queata triste memoria del suo passaggio e del suo congedo. Egli sarà scambiato dal principe Lichtenstein, per farci ben capire come si intenda a Vienna la restituzione delle libertà costituzionali.

ULTIME NOTIZIE

Parigi 1 nov. — *Pietroburgo*. 1 — L'Imperatrice vedova è morta alle ore 8 di questa mattina.

— (*Pers.*) Riceviamo dall' *Agenzia Reuter* la seguente comunicazione telegrafica:

— Londra, 1. novembre. Il conte di Rechberg ha spiegato come siegue il convegno di Varsavia al Corpo diplomatico:

L'Austria intavolò tre quistioni:

1. Se la Russia e la Prussia riconosceranno i fatti compiuti in Italia;

2. Quale sarà la loro attitudine, se il Piemonte, in un attacco contro l'Austria, fosse sostenuto da un'altra potenza;

3. Che cosa farebbe la Prussia, se la guerra scoppiasse e venisse trasferita sopra una parte del territorio germanico.

Il conte di Rechberg ha pure annunziato che l'Austria dirigerà una circolare a' suoi rappresentanti all'estero sul convegno di Varsavia.

— Madrid, 31. O'Donnel ha rinnovato l'assicurazione della neutralità della Spagna.

— Costantinopoli, 24. Il Ministero cerca il modo di migliorare le finanze. Il *Levant-Herald* ebbe un terzo avvertimento.

Parigi, 31 ottobre.

— Secondo lettere di Bairoi, i rifugiati damaschini decimati dalle malattie, hanno rimesso una supplica a Fuad, dicendo impossibile di rientrare a Damasco per timore dei Turchi.

Il capo dei Drusi Hauran minaccia di massacrare 8000 cristiani che sono nelle montagne se Fuad imponesse delle condizioni dure.

— La *Patrie* smentisce che il governo austriaco avesse prevenuto il Gabinetto ch'era deciso d'inviare un ultimatum a Torino. Informazioni da fonte sicura stabiliscono che l'Austria vuole rimanersi sulla difensiva. Benedek ebbe istruzioni positive in questo senso.

— Shanghai, 4 settembre. Dopo cinque ore di combattimento, gli alleati hanno preso il forte di Taku. Gli alleati ebbero 400 tra uccisi e feriti. La guarnigione ha ottenuto di uscire, lasciando la munizioni. I plenipotenziarii sono arrivati il 26 a Tientsing, ed andranno presto a Pekino. Il governo ha promesso di accoglierli amichevolmente.

BORSA DI NAPOLI

3 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	89
—	4 per 100	»	73
R. Sicil.	5 per 100	»	84 7/8
R. Piem.	—	»	80 7/8
R. Tosc.	—	»	S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.